

Gesù è l'Emmanuele nella Pasqua

"Dio vuole essere Dio con noi anche soffrendo la nostra incomprendione e il nostro disamore". Una riflessione di don Marco Vanzini su Gesù e la Pasqua. Buona Pasqua a tutti!

01/04/2018

Siamo abituati a pensare – ed è ben giusto – che Dio si è rivelato come l'Emmanuele, il *Dio con noi*, nel Natale. È in quel momento che il Figlio eterno di Dio si è fatto uomo, uno di noi, un bambino, e ha posato

per la prima volta il suo sguardo «su questa benedetta terra degli uomini»[1].

Ma, a ben vedere, è nella Pasqua, nell'evento della Croce e della Risurrezione di Gesù, che Dio si è rivelato fino in fondo come il Dio vicino, dichiarando all'uomo il suo amore "fino alla fine" (*Gv* 13, 1).

La vita di Gesù è stata un continuo andare a cercare gli uomini: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là (*Mc* 1, 38). E così vuole che facciamo anche noi: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt* 28, 20). Ha chiamato a sé, guarito, illuminato con la sua parola e i suoi gesti la vita degli uomini.

A un certo punto si è fermato. L'ultima cena, con il dono di Se stesso nell'Eucaristia e con il gesto – la lavanda dei piedi – che esprime come Egli vuole stare per sempre con noi:

come colui che serve. Poi la preghiera, prolungata, nel Getsemani. Gesù si è fermato. Si è fatto raggiungere dai suoi nemici che si affannavano nel tentativo, più volte fallito, di mettere le mani su di lui. Ma in questo farsi raggiungere e mettere le mani addosso, fino a lasciarsi inchiodare a una croce, Gesù rivela che il Cuore di Dio viene sempre raggiunto, ferito e mortificato dal peccato degli uomini.

Non si sottrarre, non vuole sottrarsi, poiché Colui che ama non è mai insensibile a ciò che accade all'amato, e perché Dio vuole essere *Dio con noi* anche soffrendo la nostra incomprensione e il nostro disamore.

Così, nella Croce, Gesù è nel modo più profondo l'Emmanuele, il Dio che rimane vicino all'uomo anche quando l'uomo non sa o non vuole amare Lui, né gli altri, né se stesso. Gesù non schiva la Croce perché è

Dio che non vuole separarsi
dall'uomo.

Quanto facilmente invece, l'uomo
tende a separarsi dagli altri e anche
da se stesso per evitare la croce che
sempre si trova nel rapporto con i
fratelli e nell'accettare i propri limiti.
Nella Croce, Dio ci mostra che l'uomo
vale, che io valgo, che l'altro vale –
sempre– «tutto il sangue di
Cristo»[2].

La vicinanza di Dio all'uomo non
termina qui però. Il giorno di Pasqua,
appena risorto, Gesù sembra non
avere altro da fare che andare dai
suoi per confortarli (cfr. *Gv* 20,
14-16), per radunarli (cfr. *Lc* 24,
13-35), per fugare il loro
smarrimento e la loro angoscia (cfr.
Lc 24, 36-49), per rivelare nella sua
umanità glorificata la propria
identità divina (cfr. *Gv* 20, 24-28), per
confermarli nella loro condizione di

amici e testimoni suoi (cfr. Gv 21, 14-17; Mt 28, 16-20).

Il Risorto non si è allontanato dagli uomini!

Anche quando ascenderà al Cielo, non sarà per andarsene, ma per venire a noi –a ciascuno di noi– come aveva promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Ora, come Risorto, può essere come non mai il *Dio con noi*, disponibile ad un rapporto personale e umanissimo con ognuno di noi. «Egli è in grado di passare non solo attraverso le porte esteriori chiuse, come ci raccontano i Vangeli (cfr. Gv 20, 19). Può passare attraverso la porta interiore tra l'io e il tu, la porta chiusa tra l'ieri e l'oggi, tra il passato ed il domani»[3]. La buona notizia della Pasqua è dunque che «*Cristo vive*. Questa è la grande verità che riempie di contenuto la nostra fede. Gesù, che morì sulla

Croce, è risorto [...] Cristo vive. Gesù è l'Emmanuele, Dio con noi. [...] Dio si delizia ancora di stare tra i figli degli uomini»[4].

Don Marco Vanzini

[1] SAN JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, n. 14.

[2] *Ibidem*, n. 80.

[3] BENEDETTO XVI, Omelia nella Veglia Pasquale, 22 marzo 2008.

[4] SAN JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, n. 102.